

ALESSIA MORIGI

IL CONTRIBUTO DELLA CARTA ARCHEOLOGICA
ALLA RICOMPOSIZIONE DELLA FORMA URBANA:
FORUM POPILI

1. Progetto e metodi

L'archeologia urbana di Forlimpopoli ha da sempre sollecitato una forte attenzione critica, favorita dalla quantità e ricchezza delle scoperte archeologiche entro il recinto urbano e nell'immediato suburbio¹. Le tappe essenziali per la conoscenza della città antica si devono principalmente all'esuberanza delle ricerche locali, vivaci e numerose tanto da evadere l'ambito delle pubblicazioni occasionali per sfociare in una progressiva sistematizzazione in questa rivista. Il monitoraggio costante di rinvenimenti e scavi ha inoltre contribuito alla creazione di una base documentaria articolata ed aggiornata, del tutto inusuale nei centri minori e accessibile al pubblico specializzato. Numerosi aspetti concorrono

¹ Desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento a Lorenzo Aldini e a sua madre, che hanno reso possibile, con il loro costante supporto, la raccolta dei dati e il lavoro sul terreno a Forlimpopoli, per la gentilezza, la concreta disponibilità e l'entusiasmo con il quale mi hanno aperto l'archivio privato di Tobia Aldini, dopo la sua scomparsa altrimenti inaccessibile, e al quale sono debitrice di numerosi documenti inediti e della ricognizione guidata delle antichità forlimpopolesi. Un valido supporto alla definizione della continuità postclassica è stato altresì offerto dai contributi del gruppo di ricercatori e studiosi da tempo impegnati nel coordinamento scientifico della rivista "Forlimpopoli. Documenti e Studi", che ringrazio, con un pensiero particolare a Nina Maria Liverani, per aver accolto il lavoro in questa sede.

quindi a fare di Forlimpopoli la sede privilegiata per uno studio di archeologia urbana, suggerito dal sensibile incremento delle acquisizioni più recenti e dall'esigenza di aggiornare identificazioni e cronologie ai nuovi orientamenti critici.

Da questa consapevolezza nasce il progetto della carta archeologica, in seno ad un'indagine a più ampio spettro sulla cultura abitativa della Cispadana, diretta dalle Prof.sse Daniela Scagliarini e Antonella Coralini nell'ambito delle attività della Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Romana dell'Università degli Studi di Bologna, nel prosieguo di una proficua collaborazione tra le sedi bolognese e parmigiana².

La base documentaria dalla quale muovere per l'elaborazione della carta archeologica si presentava piuttosto articolata e disorganica. La lunga continuità di vita del centro, con conseguente sovrapposizione della città moderna a quella antica e sepoltura delle evidenze archeologiche per la continuità d'uso dei comparti urbani, determinava la difficoltà di interpretare correttamente strutture e materiali sepolti o scomparsi. Nella trattazione dei dati, la sedimentazione delle fonti antiquarie e contemporanee risentiva poi della eventuale discrepanza tra le informazioni raccolte, frutto di indagini disomogenee per obiettivi e rigore metodologico. La natura assai eterogenea delle pubblicazioni a stampa richiedeva inoltre l'uniformazione e l'aggiornamento di dati a vario titolo acquisiti, distinguendo con chiarezza tipologie, tecniche edilizie, classi materiali, rinvenimenti in posto e materiali di reimpiego, nell'ambito di una bibliografia vastissima e non sempre obiettiva. La frammentaria cartografia archeologica tradizionale andava infine trasferita in un supporto cartografico numerizzato su base catastale unitario e aggiornato, in grado di restituire con esattezza ubicazioni

² Rientra nel progetto anche la pubblicazione del volume A. CORALINI (a cura di), *Cultura abitativa nella Cispadana romana. Forum Populi*, Firenze e.s..

e dimensioni, ripristinando gli originari moduli insediativi³.

Dal punto di vista metodologico, è quindi stato necessario pensare ad una formula che consentisse la revisione critica della documentazione all'interno di schede distinte per sito, con sistematizzazione dei dati e immediato riscontro in pianta. Le informazioni sono state così riorganizzate a ricomporre un quadro d'insieme, per il riconoscimento delle modalità insediative e della forma della città antica. Sui dati via via acquisiti si è infine sviluppata la ricostruzione del profilo evolutivo di Forlimpopoli nell'antichità. Le discrepanze della documentazione relativa ai singoli siti si sono inevitabilmente riflesse nel carattere disomogeneo delle schede, che, raccogliendo tutti i dati disponibili, hanno risentito delle eventuali lacune delle segnalazioni di rinvenimento o di scavo come del grado di approfondimento specialistico.

La presenza di contributi specifici su siti e materiali sepolti o smarriti ha comportato sensibili divergenze nell'apparato bibliografico, che vede da una parte una forte concentrazione di interventi su temi interessati dall'attività pubblicistica degli studiosi locali, dall'altra la sola notizia di rinvenimento o scavo in lavori generali e divulgativi, ciascuno dei quali aggiunge dati originali alla ricerca. Il frazionamento delle informazioni obbliga quindi al censimento di un apparato bibliografico talora indiretto ed apparentemente sovrabbondante, ma indispensabile alla ricomposizione della storia dei rinvenimenti dell'insediamento ed all'aggiornamento di attribuzioni e cronologie di materiali ed apparati decorativi già editi.

³ I temi e problemi dell'archeologia urbana in Emilia-Romagna hanno visto, negli ultimi anni, una crescente attenzione: cfr., ad esempio, il caso cesenate in S. GELICHI, A. ALBERTI, M. LIBRENTI, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze 1999; S. GELICHI, *Archeologia urbana: programmazione della ricerca e della tutela*, *ibidem*, pp. 9-21; *Archeologia di un percorso urbano a Cesena dal Colle Garampo alla Biblioteca Malatestiana*, a cura di D. CAPELLINI, L. MARALDI, Cesena 2006; quello faentino in S. DALL'AGLIO, C. GUARNIERI, *La potenzialità archeologica di Faenza*, in *Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbana e carta archeologica*, Firenze 2000, pp. 37-48; sull'approccio metodologico all'indagine nei centri pluristratificati cfr. M.O.H. CARVER, *Valutazione, strategia ed analisi nei siti pluristratificati*, in «Archeologia medievale», X (1983), pp. 49-71; IDEM, *Archaeological Value and Evaluation*, Mantova 2003.

Allo stesso modo, è rifluito nelle schede l'esito delle sezioni del progetto di ricerca dedicate ai mosaici pavimentali e all'edilizia domestica. L'indisponibilità alla revisione autoptica della gran parte delle evidenze archeologiche censite, per lo più distrutte o ricoperte dopo lo scavo, ad eccezione dei mosaici e materiali raccolti nel museo archeologico locale, ha reso superflua l'indicazione dello stato attuale del sito, salvo diversa segnalazione. Laddove non strettamente pertinenti l'identificazione e datazione dei resti, sono proposti in forma sintetica nei soli paragrafi dedicati alla storia degli studi e al profilo istituzionale della città i dati relativi ai materiali, in particolare quelli musealizzati o reimpiegati⁴.

Per quanto riguarda l'ubicazione dei rinvenimenti, la precisione delle localizzazioni ha potuto contare sulla garanzia del costante impegno sul terreno e della capillare conoscenza del territorio degli studiosi locali, e, in particolare, di Tobia Aldini,

⁴ I contenuti metodologici e cartografici della ricerca sono stati definiti in confronto con i Proff. Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli, che ringrazio per l'attenzione alla messa a punto della carta archeologica. Il lavoro si inserisce nel prosieguo di una serie di esperienze di carta archeologica, in contesto urbano e territoriale, che stanno progressivamente interessando svariati centri della regione: cfr., ad esempio, i casi di Ravenna (V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000), Faenza (*Progettare il passato*, cit.), Cesena (*Dalla carta del rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Atti del Convegno (Cesena 1999), a cura di S. GELICHI, Firenze 2001), Modena (A. CARDARELLI, M. CATTANI, N. GIORDANI, D. LABATE, S. PELLERINI, *Valutazione del rischio archeologico e programmazione degli interventi di trasformazione urbana e territoriale*, *ibidem*, pp. 31-40), Ferrara (G. UGGERI, *Carta archeologica del territorio ferrarese (F.76)*, Galatina 2002; per applicazioni in età medievale cfr. anche *La viabilità medievale in Italia: contributo alla carta archeologica medievale*, Atti del 5° Seminario di archeologia medievale "La viabilità medievale in Italia: problemi e prospettive della ricerca" (Cassino 2000), a cura di S. PATTUCCI UGGERI, Firenze 2002; EADEM, *Forma Italiae Medii aevi: F 76 (Ferrara)*, Firenze 2002). Sull'approccio alla carta archeologica urbana in Emilia-Romagna cfr. M. BENERICETTI, C. GUARNIERI, M. MARINI CALVANI, E. NONNI, J. ORTALLI, *Le ragioni di una ricerca*, in *Progettare il passato*, cit., pp. 13-20; A. COSTA., G.P. COSTA, C. GUARNIERI, *Tutela e pianificazione: la carta delle potenzialità archeologiche*, *ibidem*, pp. 21-36; M.P. GUERMANDI, *Il progetto C.A.R.T.*, *ibidem*, pp. 49-52; *Rischio archeologico. Se lo conosci lo eviti*, Atti del Convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio (Ferrara 2000), a cura di M.P. GUERMANDI, Firenze 2001; J. ORTALLI, *Tutela archeologica e gestione territoriale: all'origine del sistema C.A.R.T.*, *ibidem*, pp. 185-188. Sull'ampio dibattito su carta archeologica e tutela, sotto il profilo metodologico e applicativo, cfr. le esperienze regionali M. BENERICETTI, C. GUARNIERI, M. MARINI CALVANI, E. NONNI, J. ORTALLI 2000, cit., pp. 13-20; G.P. COSTA, C. GUARNIERI 2000, cit., pp. 21-36; *Dalla carta del rischio archeologico di Cesena*, cit.; *Rischio archeologico*, cit.; A. CARDARELLI, M. CATTANI, N. GIORDANI, D. LABATE, S. PELLERINI 2001, cit., pp. 31-40; J. ORTALLI 2001, cit., pp. 185-188.

che ha progressivamente mappato già all'atto della messa in luce, prima che fossero definitivamente ricoperti, i rinvenimenti segnalati per l'area urbana e suburbana. A questi rilievi si sono aggiunti quelli condivisi con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, rapidamente editi e diffusi anche grazie alla stretta collaborazione con gli archeologi locali, così da consentire un aggiornamento periodico, costante e completo delle conoscenze su Forlì antica⁵. L'eterogeneità dei rinvenimenti e delle segnalazioni e le discrepanze anche tecniche scaturite dai tempi e modi del loro rilevamento hanno richiesto l'introduzione di una scala di coefficienti numerici di ubicabilità dei siti individuati, articolata su tre livelli di esattezza ed indicata, tra parentesi quadre, in ciascuna scheda.

1. Ubicabilità certa, con individuazione delle coordinate bidimensionali del punto ed eventuale documentazione grafica delle evidenze rilevate, acquisita alla carta archeologica nella cartografia urbana ed esemplificata in simbologia in quella territoriale: riguarda, principalmente, le più recenti indagini di scavo, documentate su una base cartografica aggiornata.

⁵ Dal punto di vista metodologico, si è fatto qui particolare riferimento alle linee proposte ed ampiamente sperimentate in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Esperienze di studio e rilevamento per la ricostruzione del paesaggio antico*, in *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'incontro di studio (Santa Maria Capua Vetere 1998), Roma 1999, pp. 91-102; M. GUATOLI, *Note sulla metodologia della raccolta, della elaborazione e della presentazione dei dati*, in *Torrimpietra*, Firenze 1999, pp. 357-365; L. QUILICI, *Cartografia archeologica. Applicazioni in ambito urbano e territoriale*, in «Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna», IX-X (2001-2002), pp. 225-230; IDEM, *Nuove acquisizioni nel campo della cartografia archeologica*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia», IV (2003), pp. 145-154; L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *La carta archeologica della Valle del Sinni: dalle premesse alla realizzazione*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni, fascicolo 1*, Roma 2003, pp. 17-51, con ampia bibliografia pregressa; S. QUILICI GIGLI, *La ricerca per la carta archeologica della Campania: continuità e innovazione in un antico progetto*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo 1: Comuni di Alviagnano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, Roma 2004, pp. 9-18; L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna 2004, pp. 66-77.

2. Ubicabilità approssimativa, con posizionamento delle evidenze entro una particella catastale ben individuata, sia con identificazione delle coordinate bidimensionali del punto e documentazione grafica delle evidenze rilevate sia in assenza dei dati metrici e di orientamento: riguarda, per lo più, le segnalazioni del secolo scorso, correttamente localizzate all'atto della scoperta su una base cartografica essenziale, talora corredate del rilievo delle aree indagate, e riposizionate sulla carta catastale o carta tecnica regionale aggiornata.
3. Ubicabilità orientativa, con posizionamento delle evidenze segnalate dalla tradizione antiquaria non esattamente localizzabili.

Il primo coefficiente di ubicabilità coinvolge principalmente i rilievi più recenti, che riguardano le indagini intraprese negli ultimi anni dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (fig. 1). Il secondo, nel quale ricade la gran parte dei siti individuati, comprende le segnalazioni di Tobia Aldini, cronologicamente spalmate sul lunghissimo arco di tempo che va dall'avvio delle ricognizioni archeologiche alla sua recente scomparsa (fig. 2). Il terzo coefficiente raccoglie poche segnalazioni antiquarie, in genere non corredate di rilievo (fig. 3).

La predisposizione della base cartografica ha previsto l'utilizzo della Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000 a copertura dell'intero territorio comunale di Forlimpopoli, concessa dall'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, e della Carta catastale in scala 1:2.000 a copertura dell'area dell'abitato, concessa dall'Agenzia del Territorio, Ufficio Provinciale di Forlì. La base cartografica è stata quindi integrata dall'inserimento di particelle catastali aggiornate nei settori recentemente interessati da una revisione del piano regolatore urbano. L'aerofotografia utilizzata è quella IGM volo 2000 - F.100 - serie 76 - fot. 2035.

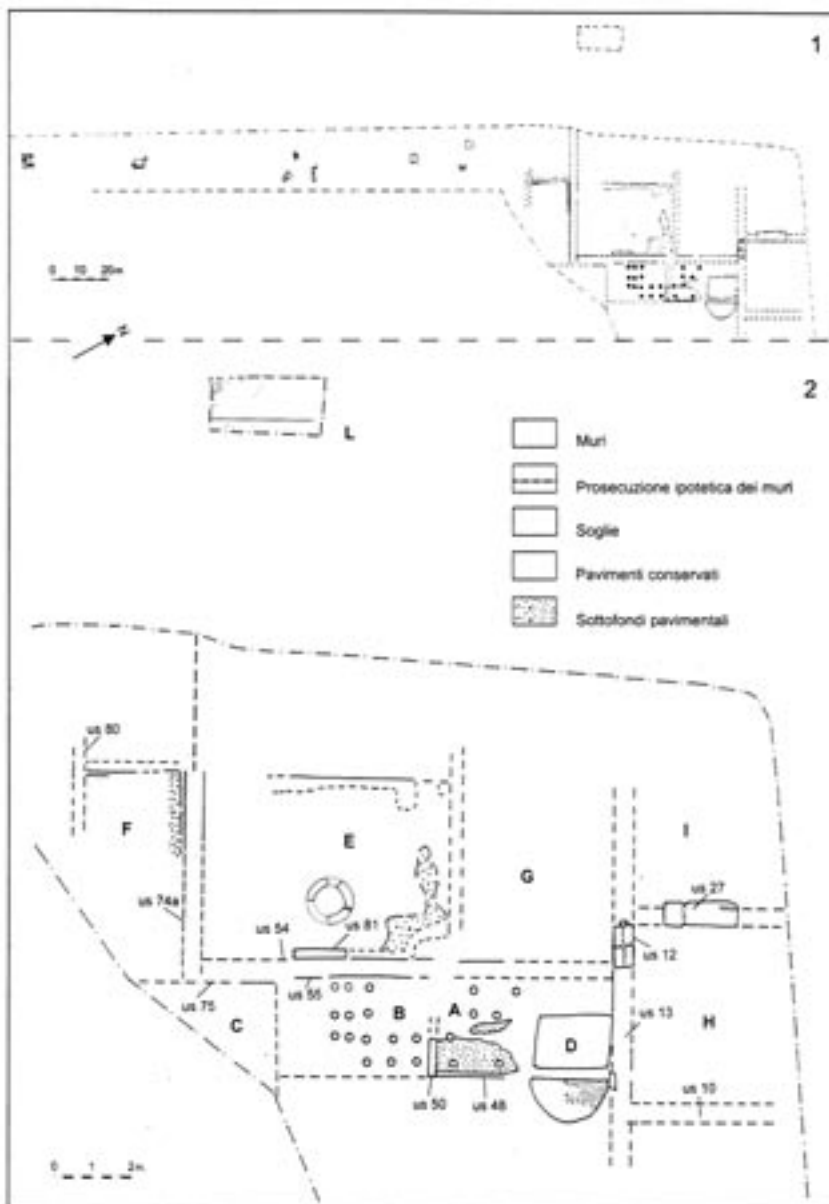


Fig. 1. Planimetria della villa rinvenuta in via Marconi (rilievo realizzato dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna nel 2004).

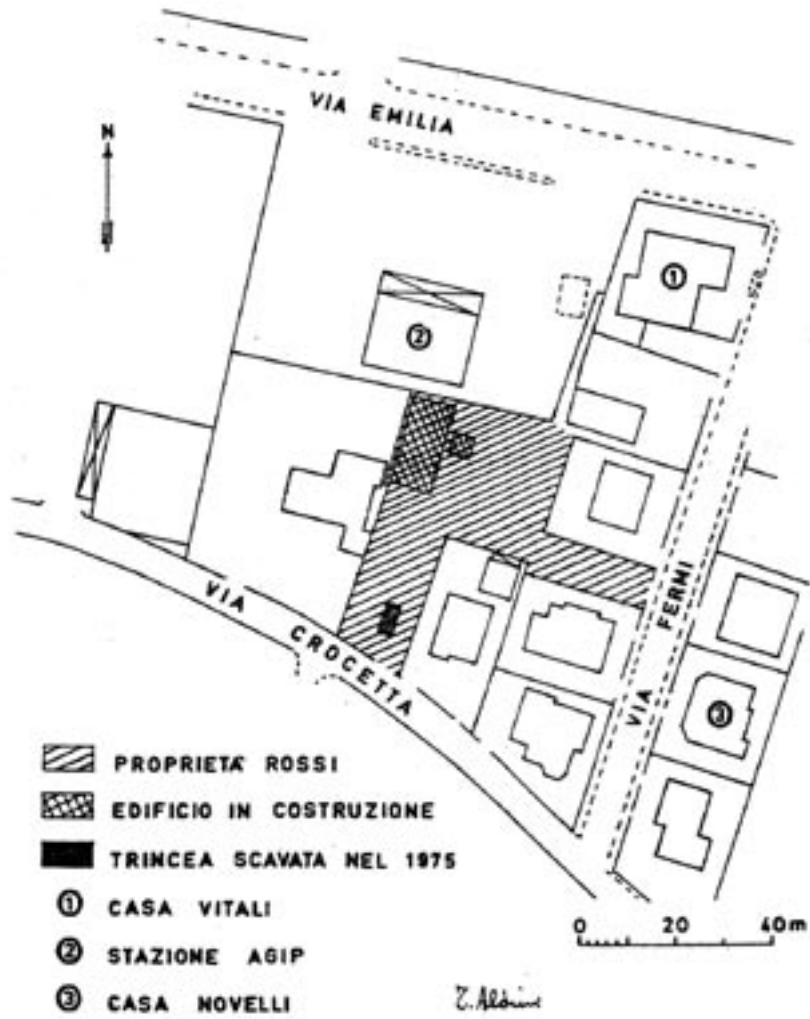


Fig. 2. Planimetria dei rinvenimenti Vitali, Agip e Novelli (rilievo realizzato da T. Aldini nel 1976).

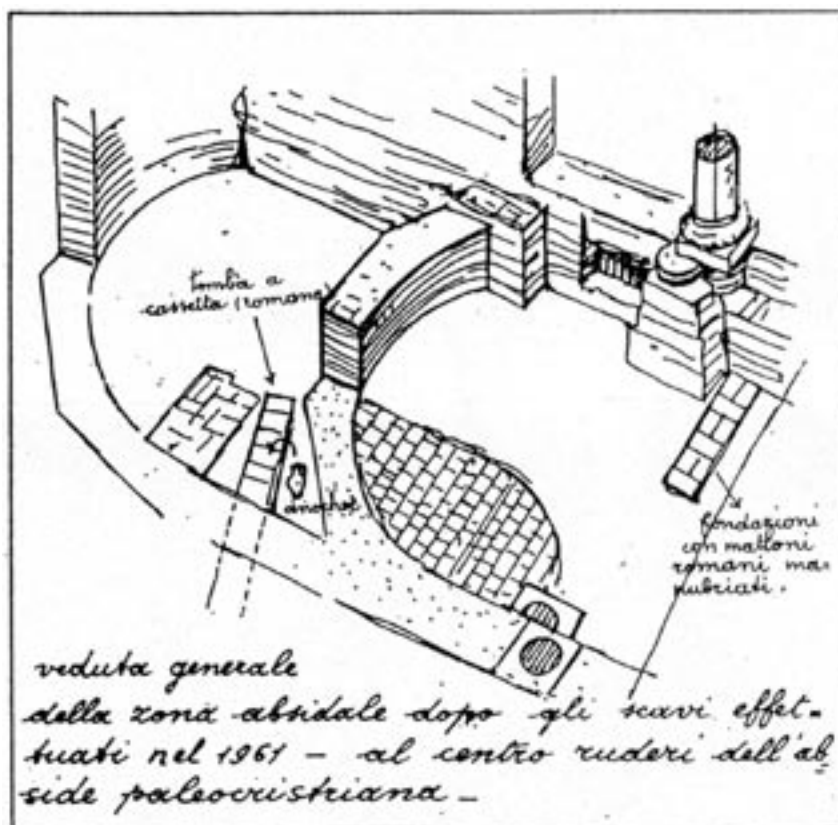


Fig. 3. Schizzo dei rinvenimenti nell'area absidale della chiesa di San Ruffillo (disegno di P. Novaga del 1961).

2. *La base conoscitiva*

Dal punto di vista topografico ed urbanistico, la letteratura archeologica aveva formulato una serie di ipotesi sullo sviluppo urbano che costituivano la base operativa dalla quale muovere. La tradizione delle indagini topografiche nella storiografia postantica risaliva al XVII secolo, nella forma, per quell'epoca consueta, di una più generale disamina delle antichità forlimpopolesi, con rassegna dei principali ritrovamenti archeologici e *corpus* dei materiali romani noti. Si appuntava, in particolare, sull'area archeologica di San Ruffillo l'*Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna* di Matteo Vecchiazani⁶, che registrava l'epigrafe con menzione di un culto di Iside entro l'edificio e proponeva per prima l'ipotesi di un tempio antico nell'area della chiesa⁷.

Dopo una lunga battuta d'arresto, l'attività di scoperta e valorizzazione delle antichità forlimpopolesi riprendeva vivace nel XIX secolo con le principali scoperte archeologiche relative all'insediamento, con progressiva individuazione dei plessi della città antica ad opera delle *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte e dell'Ospedale già dei Pellegrini in Forlimpopoli* di Luigi Valbonesi⁸ e soprattutto, nella seconda metà del secolo, l'avvio delle indagini nell'abitato e nel suburbio ad opera di Antonio Santarelli,

⁶ Cfr. M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, Forlimpopoli 1647, pp. 9-36 e la successiva ristampa IDEM, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna. Parte prima e seconda*, Bologna 1967; per una valutazione dell'autore nel quadro della storiografia emiliano-romagnola coeva cfr. quindi A. VASINA, *Matteo Vecchiazani e la storiografia emiliano-romagnola nel Seicento*, in «Studi Romagnoli», XXV (1974), pp. 33-51; A. DONATI, *La cultura classica a Bertinoro*, in *Storia di Bertinoro*, Cesena 2006, p. 45.

⁷ Nel 1660, Giacomo Besi intervenne a confutarne il lavoro (G. BESI, *Bertinoro rimproverante, riflessioni istoriche di Giacomo Besi sopra un qual discorso in difesa di Forlimpopoli esposto da Matteo Vecchiazani*, Cesena 1660), e Vecchiazani stesso non tardò a rispondere, nel 1661 (M. VECCHIAZZANI, *La verità difesa contro Bertinoro rimproverante*, Faenza 1661). Sulla formazione bertinorese di questi autori e sul contesto culturale che ne animò il dibattito cfr. A. DONATI 2006, cit., pp. 45-48.

⁸ Cfr. L. VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte e dell'Ospedale già dei Pellegrini in Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1858.

puntualmente pubblicate nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, alle quali si deve la conoscenza dei maggiori nuclei cimiteriali di Forlimpopoli e che documentano ad ampio spettro la cultura insediativa e materiale delle fasi preistorica, preromana e romana⁹.

Sulle scoperte di Santarelli si impostavano le successive ricostruzioni dell'assetto insediativo della città antica nei due lavori di Emilio Rosetti *Forlimpopoli e dintorni* e *La Romagna: geografia e storia*¹⁰. E' in queste sedi che si esprimeva una prima ricomposizione della fisionomia urbana di Forlimpopoli: l'ampia area cimiteriale messa in luce in località Melatello veniva infatti identificata con il nucleo della città romana, inaugurando un orientamento critico che solo le più recenti scoperte entro il reticolo della città moderna hanno consentito di rettificare nel senso della coincidenza dell'insediamento antico con quello attuale. Si aggiungevano a questa notazione svariati riferimenti a siti oggi sepolti e importanti per la ricostruzione dell'impianto antico, tra i quali alcuni tratti viari. Poco dopo, Luigi Ricci, nel *Nuovo compendio della storia di Forlimpopoli* e in *S. Ruffillo di Forlimpopoli. Omaggio al nuovo parroco*, rilevava alcune delle

⁹ Cfr., in ordine cronologico, A. SANTARELLI, *Di una necropoli romana scoperta presso Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1878; IDEM, *Forlimpopoli*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», (1878), pp. 153-156; IDEM, *Forlimpopoli, ibidem*, (1879), p. 6; IDEM, *Forlimpopoli, ibidem*, (1882), p. 373; IDEM, *Forlì, ibidem*, (1882), p. 251; IDEM, *Forlimpopoli, ibidem*, (1884), pp. 34-36; IDEM, *Forlì, ibidem*, (1884), pp. 98-100; IDEM, *Frammenti di stoviglie primitive d'uno scavo nel forlivese*, in «Bullettino di Paleontologia italiana», X (1884), pp. 12-15; IDEM, *Forlì*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», (1885), pp. 217-219; IDEM, *Bertinoro, ibidem*, (1886), p. 79; IDEM, *Forlì, ibidem*, (1886), pp. 77-79; IDEM, *Bertinoro, ibidem*, (1887), pp. 470-471; IDEM, *Forlimpopoli, ibidem*, (1888), p. 724; IDEM, *Forlimpopoli, ibidem*, (1889), pp. 213-214; IDEM, *Fiumana, ibidem*, (1890), p. 178; IDEM, *Bertinoro. Scoperta preistorica nel fondo Panighina, ibidem*, (1902), pp. 541-553; IDEM, *Sulla scoperta preistorica fatta nel predio Panighina in quel di Bertinoro nell'approfondirsi il pozzo Rosso, dell'acqua cloro-salina (1902-1903)*, Forlì 1903; sulla figura dell'archeologo cfr. L. PRATI, *Antonio Santarelli e "l'incipiente patrio museo" archeologico di Forlì*, in *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1984, pp. 523-529.

¹⁰ Cfr. rispettivamente E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni*, Milano 1890; IDEM, *La Romagna: geografia e storia*, Milano 1894; il volume del 1890 ha successivamente visto una cospicua serie di ristampe (IDEM, *Forlimpopoli e dintorni. Seconda edizione con varie modificazioni ed aggiunte*, Milano 1900; IDEM, *Storia di Forlimpopoli*, in «Forum Populi», II (1975), pp. 17-108; IDEM, *Storia di Forlimpopoli. Cronaca, archeologia, storie di paese*, s.l. 1975; IDEM, *Forlimpopoli e dintorni*, Bologna 1979; IDEM, *Forlimpopoli e dintorni*, Treviso 1991, con apparato critico, quello del 1894 è stato recentemente ripubblicato in IDEM, *La Romagna. Geografia e storia*, Bologna 1996.

maggiori fornaci romane della cinta periurbana, contribuendo in maniera determinante alla conoscenza del suburbio orientale¹¹.

A partire dal XX secolo, il forte impulso alla ricerca archeologica e la conseguente specializzazione delle competenze garantiscono attenzione e visibilità a Forlimpopoli, che vede moltiplicati e corretti gli sforzi di approfondimento e sintesi sull'abitato¹². Fin dagli anni '30, l'attività di scavo e pubblicistica di Salvatore Aurigemma consente, per la prima volta, di ipotizzare la coincidenza tra la città antica e quella moderna, in opposizione alla corrente attribuzione dell'insediamento romano al Melatello¹³. Questa linea è accolta, in seguito, in *Caesena, Forum Popili, Forum Livi (Cesena, Forlimpopoli, Forlì)*, pubblicato nel 1948 da Guido Achille Mansuelli, senz'altro il più significativo sforzo di sintesi sulle antichità forlimpopolesi del secolo prima del sensibile incremento delle acquisizioni sulla città favorito dagli studi locali: al riconoscimento dell'esatta ubicazione della città antica non corrisponde però la ricomposizione dell'impianto urbano, che resta disattesa¹⁴.

Nella seconda metà del XX secolo si anima l'attività instancabile di Tobia Aldini, al quale si devono in gran parte la scoperta, il recupero e la valorizzazione dell'archeologia forlimpopolese. Alla sua vastissima ed appassionata attività, di ricognizione, scavo e pubblicistica, si legano la tradizione moderna degli studi su

¹¹ L. RICCI, *Nuovo compendio della storia di Forlimpopoli*, Bertinoro 1895; IDEM, *S. Ruffillo di Forlimpopoli. Omaggio al nuovo parroco*, Bertinoro 1914. Più sporadici ed occasionali riferimenti a Forlimpopoli si possono infine rintracciare, senza pretese di originalità, anche nelle maggiori opere documentarie delle antichità romagnole, ovvero le *Epistulae Emilianae quatuordecim historico-criticae. De antiquitatibus et geographia non modicae partis Provinciae Aemiliae* di G. Battista Morgagni, pubblicate nel 1763, e i *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti* di M. Fantuzzi, editi nel 1802 (cfr. G.B. MORGAGNI, *Epistulae Emilianae quatuordecim. historico-criticae. De antiquitatibus et geographia non modicae partis Provinciae Aemiliae*, Venezia 1763, successivamente anche in traduzione in IDEM, *Le Epistole Emiliane volgarizzate per la prima volta da Ignazio Bernardini*, Forlì 1931 e M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia 1802).

¹² Per una rassegna bibliografica cfr. A. ARAMINI, R. MARTELLI, *Di Forlimpopoli: contributo ad una bibliografia*, Forlimpopoli 1969, in attesa di aggiornamento.

¹³ Cfr. S. AURIGEMMA, *Forlimpopoli*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», (1940), p. 2.

¹⁴ Cfr. G.A. MANSUELLI, *Caesena, Forum. Popili, Forum. Livi (Cesena, Forlimpopoli, Forlì)*, Roma 1948.

Forlimpopoli e la trasmissione di una quantità sorprendente di dati, altrimenti destinati ad essere persi¹⁵. Limitandoci alle sole monografie, le informazioni, che costituiscono la base conoscitiva per la moderna carta archeologica, sono censite dal punto di vista urbano in *Ricerca archeologica nell'area urbana di Forum Popili*¹⁶ e da quello territoriale in *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal '900 ad oggi*¹⁷, con saggi su specifiche classi materiali e con localizzazione topografica di segnalazioni e rinvenimenti¹⁸. I comparti funzionali sono quindi oggetto di studi di dettaglio, rivolti in particolare agli impianti produttivi, in *Saggi di scavo nel podere Fantini alla ricerca delle fornaci romane di Forlimpopoli*¹⁹ e *Fornaci di Forum Popili*²⁰. La cospicua serie degli arredi e materiali raccolti nel museo locale è stata pubblicata in *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*²¹, poi aggiornato nella seconda edizione²².

La ricostruzione della storia istituzionale ed economica del centro è infine stata proposta in *Storia di Forlimpopoli*²³ e *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*²⁴. Ai lavori a carattere monografico si sono aggiunti quelli più specialistici, che hanno riguardato i rinvenimenti entro l'abitato²⁵ e quelli

¹⁵ Per l'attività pubblicistica di Tobia Aldini cfr. la rassegna completa postuma in L. ALDINI, *Gli scritti di Tobia Aldini*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XIV (2003), pp.31-41.

¹⁶ Cfr. T. ALDINI, *Ricerca archeologica nell'area urbana di Forum Popili*, Forlimpopoli 1976.

¹⁷ Cfr. IDEM, *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal '900 ad oggi*, II, Forlimpopoli 1972.

¹⁸ Cfr. IDEM, *Manufatti del paleolitico inferiore a Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1985; IDEM, *Inventario di materiali di età preistorica, protostorica e romana del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1999.

¹⁹ Cfr. IDEM, *Saggi di scavo nel podere Fantini alla ricerca delle fornaci romane di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1974.

²⁰ Cfr. IDEM, *Fornaci di Forum Popili*, Forlimpopoli 1981.

²¹ Cfr. IDEM, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990.

²² Cfr. IDEM, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli. II edizione*, Forlimpopoli 2002.

²³ Cfr. IDEM, *Storia di Forlimpopoli*, Cesena 1999.

²⁴ Cfr. IDEM, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlì 2001.

²⁵ IDEM, *Ritrovamenti nel terreno del forno Tumidei*, in «Il Comune. Notiziario dell'Amministrazione comunale di Forlimpopoli», XI.4 (1982), p. 7; IDEM, *Mosaici romani scoperti recentemente a Forlimpopoli*, *ibidem*, XVIII.2 (1988), p. 1; IDEM, *Vicende edilizie della rocca di Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», IV (1993), pp. 1-102; IDEM, *Appunti per la storia edilizia della chiesa di San Ruffillo di Forlimpopoli*, *ibidem*, IX (1998), pp. 1-32; IDEM, *Testimonianze archeologiche nella chiesa di San Ruffillo in Forlimpopoli*, *ibidem*, XIV (2003), pp. 1-29.

territoriali²⁶, l'impianto urbano²⁷ e il contesto storico-istituzionale²⁸, l'assetto topografico²⁹, quello idrografico³⁰, il profilo altimetrico³¹, il rapporto tra antropizzazione e variazioni climatiche³², la documentazione materiale³³, anche sotto il profilo della sistemazione museale³⁴. Contemporaneamente a questi studi, un forte impulso ha

²⁶ Cfr. IDEM, *Resti di una stazione preistorica lungo la via Erbosa (Pievequinta, Forlì)*, in «Studi Romagnoli», XXXVI (1985), pp. 371-389; IDEM, *Scoperte archeologiche nella rocca di Forlimpopoli*, in *La rocca di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990, pp. 1-86; IDEM, *Antiche scoperte archeologiche segnalate dagli storici forlimpopolesi*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», II (1991), pp. 1-19; IDEM, *Archeologia bertinorese, ibidem*, XI (2000), pp. 23-66; IDEM, *Relazione sull'attività svolta, annate 1974-2000*, in *Archivio del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli, 1974-2000*; IDEM, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XII (2001), pp. 1-86; IDEM, *Una grande villa romana scoperta in via Marconi*, in «Oltre le mura di Forlimpopoli. Periodico socio-culturale e politico», II.3 (2001), pp. 1-2.

²⁷ Cfr. IDEM, *Le strade di Forum Popili*, in «Pagine di cronaca e storia», 1974, pp. 96-102; IDEM, *I percorsi della via Emilia a Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», I (1990), pp. 95-109; IDEM, *Le porte urbane di Forlimpopoli, ibidem*, VI (1995), pp. 1-72.

²⁸ Cfr. IDEM, *Il municipio romano di Forlimpopoli*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione (1380-1980)*, Forlimpopoli 1983, pp. 3-18.

²⁹ Cfr. IDEM, *Un ulteriore contributo alla ricostruzione topografica della Forlimpopoli romana*, in «Forum Popili», II (1975), pp. 222-225.

³⁰ Cfr. IDEM, *Piccolo acquedotto foropopiliense*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», I (1990), pp. 9-24; IDEM, *Percorsi del rio Ausa a Forlimpopoli, ibidem*, V (1994), pp. 13-56.

³¹ Cfr. IDEM, *Note sulle variazioni del profilo altimetrico del suolo forlimpopolese in epoca storica, ibidem*, VII (1996), pp. 83-111.

³² Cfr. IDEM, *Disastrose alluvioni nella Romagna medioevale*, in «Confini. Arte, letteratura, storia e cultura della Romagna contemporanea», VIII (2001), pp. 21-24.

³³ Cfr., in particolare sulle anfore, IDEM, *Anfore foropopiliensi*, in «Archeologia classica», XXX (1978), pp. 236-245; IDEM, *Forum Popili città delle anfore*, in «Il Comune. Notiziario dell'Amministrazione comunale di Forlimpopoli», XIX.2 (1989), p. 7; IDEM, *Nuovi dati sulla anfore foropopiliensi*, in «Studi Romagnoli», XLIX (1989), pp. 383-418; IDEM, *Elementi per una più corretta classificazione delle anfore foropopiliensi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XLVI (1995), pp. 11-18; IDEM, *Anfore foropopiliensi in Italia*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», X (1999), pp. 23-56. Su altri materiali cfr. quindi IDEM, *Una bambola romana*, in «Forum Popili», III (1992), pp. 197-113; IDEM, *I braccialetti della Faragalla*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», III (1992), pp. 1-18; IDEM, *Una lapide del museo di Forlimpopoli in trasferita a Milano*, in «La Piè», III (1997), pp. 106-107; T. ALDINI, A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, *Pebble industries of the Forlimpopoli area*, in *13^o International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (Forlì 1996)*, 2.6, Forlì 1998, pp. 981-990; T. ALDINI, *Blocco rettangolare iscritto*, in *Alla scoperta dell'anfiteatro romano. Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia*, Rimini 1999, pp. 135-136.

³⁴ Cfr. T. ALDINI, V. BASSETTI, *Risveglio dell'archeologia forlimpopolese*, in «Forum Popili», I (1961), pp. 73-76; T. ALDINI, *Notizie sull'attività della Pro Loco di Forlimpopoli, ibidem*, II (1975), pp. 241-268; IDEM, *Il museo di Forlimpopoli*, in «La Piè», IV (1980), pp. 156-158; IDEM, *Andrea Benini e i Civici Musei di Forlimpopoli*, in «Il Comune. Notiziario dell'Amministrazione comunale di Forlimpopoli», XV.2 (1986), p. 6; T. ALDINI, *Nuovi sviluppi dell'archeologia forlimpopolese, ibidem*, XVIII.3 (1988), p. 12.

interessato le indagini non solo archeologiche, ma anche medievali, moderne e contemporanee, nel contesto di una rivitalizzazione ad ampio spettro che ha investito i più svariati aspetti della ricerca storica, artistica, archivistica ed antiquaria³⁵.

Sotto il profilo topografico ed urbanistico, la forma urbana scaturita da queste indagini prevedeva una griglia di isolati quadrati, con modulo regolare di circa 50 m. di lato, che investiva la porzione più occidentale dell'abitato moderno, compresa tra via Ghinozzi e via Dal Fiume (fig. 4). La maglia degli isolati si sviluppava quindi lungo il rettilineo della moderna via Oberdan, e ne seguiva l'orientamento, comprendendo quattro assi decumanali tra le attuali via Oberdan e via della Crocetta e nove assi cardinali tra via Ghinozzi e l'intersezione tra le attuali via XXV Ottobre e via Circonvallazione Emilia. I *cardines* urbani si sviluppavano poi oltre via Oberdan, fino a sopravanzare via Saffi ed affondare, in parte, nel settore urbano compreso tra le moderne vie Zampeschi e Baldini. All'orientamento del decumano massimo di via Oberdan si opponeva quello, disassato, del cardine massimo, ricomposto dall'articolazione delle moderne via Diaz, Zampeschi e Togliatti: l'andamento incoerente del *cardo* trasferiva in pianta il fossile della viabilità di età preromana, poi integrato al piano regolatore romano (figg. 5-6).

La ricerca archeologica più recente ha approfondito la specializzazione delle antichità forlimpopolesi, senza tuttavia tentare più una proposta di lettura organica della città antica, della quale restano ancora sconosciute poleografia e cronologia. Viceversa, gli interessi delle scuole storiche ed archeologiche bolognesi si sono

³⁵ Per il complesso di queste ricerche, che non può trovare spazio in questa sede, rimando alla recente pubblicazione integrale della rivista "Forlimpopoli. Documenti e Studi" nel sito www.forlimpopolidocumentiestudi.it, curata da Lorenzo Aldini e recentemente presentata in L. ALDINI, www.forlimpopolidocumentiestudi.it. *Un modello per la gestione in rete di contenuti a carattere storico*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XVI (2005), pp. 229-243.

concentrati sugli aspetti storico-istituzionali³⁶, epigrafici³⁷, artigianali e materiali³⁸, ai quali si sono accostate indagini paleoambientali e geologiche³⁹, sulla viabilità di età romana e tarda⁴⁰, su alcune classi materiali⁴¹.

³⁶ Per l'antichità cfr. R. TURCI, *L'antico Forum Popili alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in «Forum Popili», I (1961), pp. 80-89; G. SUSINI, *La terra dal nome di Popilio*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», I (1990), pp. 1-8; IDEM, *Forlimpopoli, il paradigma delle radici*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XLIX (1998), pp. 3-17; IDEM, *Forlimpopoli, il paradigma delle radici*, in *Studi storici su Forlimpopoli*, Atti della Giornata di studi nel 4° centenario della nascita di Matteo Vecchiazani (Forlimpopoli 1998), Bologna 2000, pp. 3-17; per il medioevo cfr. A. VASINA, *Forlimpopoli nel medioevo. Dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione*, cit., pp. 41-58.

³⁷ Cfr., nell'ambito dell'attività della scuola bolognese, le rassegne in A. CAMPANA, *Note di epigrafia antica e medievale di Forlimpopoli*, s.l. s.d.; G. SUSINI, *Pietre iscritte foropopiliensi*, in «Forum Popili», II (1975), pp. 215-221; F. CENERINI, *Alcuni frammenti epigrafici del Museo Archeologico di Forlì*, in «Studi Romagnoli», XXXV (1984), pp. 279-294; A. CALBI, *Una raccolta epigrafica di Antonio Mambelli*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XXXVI (1986), pp. 187-215; F. CENERINI, *Mantissa epigrafica foropopiliense, ibidem*, XXXVIII-XLI (1987-1990), pp. 77-92; EADEM, *Regio VIII. Aemilia. Forum Popili*, in *Supplementa Italica*, Nuova Serie, 10, Roma 1992, pp. 11-31; su specifici aspetti dell'epigrafia forlimpopolese cfr. quindi G. SUSINI, *L'insegna della fullonica di Forum Popili*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», IX (1957-1958), pp. 1-7; IDEM, *Forlimpopoli. Sigillo romano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», XIV (1960), p. 269; A. DONATI, *Una iscrizione di Thuburnica e la tribù di Forum Popili*, in «Studi Romagnoli», XV (1964), pp. 15-20; EADEM, *Aemilia tributum descripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana*, Faenza 1967; G. SUSINI, *Fiscellus e corbula dall'agro foropopiliense*, in «Studi Romagnoli», XIX (1968), pp. 287-290; IDEM, *Esse pius: CIL XIV, 2485 e le sue vicende*, in «Epigraphica», 36 (1974), pp. 226-230; F. CENERINI, *Stento e cultura nell'orizzonte pagense del forlivese: su un cippo a Iuppiter, in L'epigrafia del villaggio*, Atti Colloquio Borghesi (Forlì 1990), Faenza 1993, pp. 355-362; A. DONATI, *Vietato scrivere sui muri. A proposito di CIL XI, 575*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XLIX (1998), pp. 31-37; EADEM, *Vietato scrivere sui muri. A proposito di CIL, XI, 575*, in *Studi storici su Forlimpopoli*, cit., pp. 31-37; F. CENERINI, *L. Funisulanus Vettianus: un forlimpopolese illustre?*, *ibidem*, pp. 19-29.

³⁸ Cfr. A. CORALINI, *Disiecta membra. Le terrecotte figurate del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli. II*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», VIII (1997), pp. 1-54; EADEM, *Una maschera fittile di Pan dalla necropoli foropopiliense di via A. Dal Fiume*, in «Archeologia dell'Emilia Romagna», I.1 (1997), pp. 104-109 sulla produzione fittile; EADEM, *Disiecta membra. Sculture romane del Museo di Forlimpopoli. I*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», VII (1996), pp. 1-82 sulle sculture romane; EADEM, *Disiecta membra. Bronzi di età romana nel Museo Civico di Forlimpopoli. III*, *ibidem*, X (1999), pp. 57-80 sui bronzi romani; A. CORALINI, M. CECCAGLIA, *Disiecta membra. I tessellati di Forum Popili: dai pavimenti alle case. IV*, *ibidem*, XVI (2005), pp. 41-66 sui pavimenti tessellati; R. ZANOTTO GALLI, *Il mosaico con bordo a mura e porte di città del museo di Forlimpopoli*, in *Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Atti del Convegno (Bordighera 1995), Bordighera 1996, pp. 345-352 sul mosaico con bordo turrito.



Fig. 4. La forma urbana antica nella ricostruzione di Tobia Aldini.

Gli interventi della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna si sono rivolti ad alcuni settori specifici⁴², ad esempio le necropoli occidentali⁴³, le proprietà Matteini⁴⁴ e Zampeschi⁴⁵, la villa di via Marconi⁴⁶ e, in generale, ai più macroscopici contesti

³⁹ Cfr. A. ANTONIAZZI, *Uomo e ambiente nel territorio forlivese e faentino nel paleolitico inferiore*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, Forlì 1983, pp. 82-83; IDEM, *Inquadramento stratigrafico e paleoambientale dei siti paleolitici del forlivese e del ravennate*, in «Quaderni del Centro della Pesa», III (1987), pp.13-19; A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, *Inquadramento geologico del giacimento paleolitico del podere Canestri di Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», V (1994), pp. 1-12; IDEM, *I sedimenti alluvionali quaternari nel sottosuolo della pianura di Forlimpopoli*, *ibidem*, X (1999), pp. 1-22.

⁴⁰ Sull'irraggiamento viario di Forlimpopoli nell'antichità e nel medioevo cfr. P. BATELLI, *L'irraggiamento viario da Forum Livi (Forlì) e Forum Popili (Forlimpopoli) in età antica*, in *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Roma 2004, pp. 81-112; per ponti antichi sulle direttrici di traffico urbane ed extraurbane cfr. E. VECCHIETTI, *La viabilità di Forlimpopoli nell'antichità. I ponti*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XV (2004), pp. 1-24; C. BENDI, *Il ponte di Selbagnone presso Forlimpopoli*, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma 1999, pp. 207-214; sulla via dei Romei nel tratto forlimpopolese cfr. L. TARTARI, *La via dei Romei nel territorio forlivese (secc. X-XV)*, in «Studi Romagnoli», LI (2000), pp. 745-753.

⁴¹ Cfr. L. CACCIAGUERRA, *Anfore foropopiliensi nel Veneto orientale*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», II (1991), pp. 21-36 sulle anfore romane; A. VEGGIANI, *Insedimenti dell'età del bronzo lungo la via Emilia da Forlimpopoli a Cesena*, in «Studi Romagnoli», XXV (1974), pp. 3-18; IDEM, *Tracce di insediamenti umani della tarda età del bronzo a Forlimpopoli*, in «Forum Popili», II (1975), pp. 211-214; C. BENDI, *Materiali protostorici del Museo Archeologico "T. Aldini" di Forlimpopoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XVI (2005), pp. 1-18.

⁴² Cfr. le schede sintetiche in M.G. MAIOLI, *Scheda 12*, in *La musica ritrovata. Iconografia e cultura musicale a Ravenna e in Romagna dal I al VI secolo*, Ravenna 1997, pp. 112-113; EADEM, *Scheda 13*, *ibidem*, pp. 196-197; C. NEGRELLI, *Anfore "tipo Forlimpopoli"*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 364-365; IDEM, *Scheda 173. Bambola*, *ibidem*, p. 492; IDEM, *Scheda 174. Maschera*, *ibidem*, p. 492; IDEM, *Scheda 175. Nike*, *ibidem*, p. 493; IDEM, *Scheda 176. Erma con rappresentazione di Dioniso*, *ibidem*, p. 493.

⁴³ Cfr. P. BUIATTI, *La necropoli di via A. Dal Fiume a Forlimpopoli*, in «Archeologia dell'Emilia Romagna», I.1 (1997), pp. 94-103.

⁴⁴ Cfr. M.G. MAIOLI, *Forlimpopoli (FO), Via Emilia, proprietà Matteini; insediamento romano*, in «Studi e Documenti di Archeologia», VII (1991-1992), pp. 195-196.

⁴⁵ Cfr. G. MONTEVECCHI, M. POMPILI, *Forlimpopoli, via Zampeschi*, in «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I.2 (1997), pp. 126-127.

⁴⁶ Cfr. C. GUARNIERI, *Villa romana a Forlimpopoli*, in «Pagine d'acqua. Periodico di Romagna Acque», VIII.34 (2001), pp. 6-7; EADEM, *La villa urbano-rustica di via Marconi a Forlimpopoli e il sepolcra tardoantico*, in *La villa romana di via Marconi a Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2004, pp. 21-35; EADEM, *La villa romana di via Marconi. Una nuova importante scoperta nel territorio di Forlimpopoli. Notizia preliminare*, in *Rus Amoenum. Les agréments de la vie rurale en Gaule romaine et dans les régions voisines*, Limoges 2004, pp. 157-162.

insediativi⁴⁷. Non può dirsi risolutiva ai fini della lettura dell'assetto topografico della città neppure l'amplessima bibliografia su Forlimpopoli direttamente o indirettamente coinvolta in lavori di sintesi sui più svariati aspetti dell'archeologia regionale, che pure ha rappresentato significative tappe dell'avanzamento delle conoscenze sulla città antica⁴⁸.

3. *La carta archeologica*

La ricomposizione della forma urbana ha richiesto il contributo di tutte le fonti antiche note e degli strumenti moderni utili alla ricostruzione del contesto in esame.

Una prima fase della ricerca, di carattere più analitico, ha previsto la raccolta delle informazioni disponibili sul centro antico e l'immediato suburbio. La particolare natura del comprensorio, alluvionale ed attraversato da diversi corsi d'acqua, ne ha suggerito la definizione del profilo idrogeologico, ai fini della valutazione dell'idoneità insediativa e del favore strategico. Si sono quindi prese in esame le fonti antiche, letterarie, itinerarie ed epigrafiche, indispensabili alla conoscenza dell'assetto socio-politico ed istituzionale dell'insediamento, della sua vitalità economica e della sua fisionomia culturale. L'ampia disponibilità di dati archeologici sull'abitato e sull'immediato suburbio è stata poi organizzata e sistematicamente distribuita in schede di sito, con distinzione dei documenti archeologici per lo studio della forma urbana da quelli di topografia suburbana e territoriale. Già in questa fase della ricerca, le informazioni sono state sottoposte ad aggiornamento e revisione critica.

⁴⁷ Cfr. sull'edilizia abitativa M.G. MAIOLI, *Forlimpopoli: l'edilizia abitativa*, in *Aemilia*, cit., pp. 490-491.

⁴⁸ Non è possibile, in questa sede, dar conto dei numerosi e pregevoli contributi sugli archivi forlimpopolesi e la storia urbana postantica a più riprese apparsi sulla rivista "Forlimpopoli. Documenti e Studi", alla quale si rimanda per una rassegna completa.



Fig. 5. Il rettilo di via Oberdan nella sistemazione attuale.



Fig. 6. Il rettifilo di via Saffi nella sistemazione attuale.

3.1 Le fonti antiche

Le fonti letterarie ed itinerarie utili ad indagare il sito sotto il profilo topografico si riducono, oltre alla ben nota rassegna pliniana delle città dell'*VIII Regio* (PLIN. n.h. III, 15, 116)⁴⁹, alle tre tradizionali menzioni nell'*Itinerarium Hierosolymitanum*⁵⁰, nella *Tabula Peutingeriana*⁵¹ e nell'*Anonymi Ravennatis Cosmographia*⁵²: i primi due itinerari propongono la città in perfetta equidistanza tra Forlì e Cesena, l'*Itinerarium Hierosolymitanum* computa la distanza in sei miglia e la *Tabula Peutingeriana* in sette⁵³ (fig. 7).

⁴⁹ Sulle fonti della descrizione pliniana della *Regio VIII* cfr. G. SUSINI, *Le fonti della descrizione pliniana della regio VIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XXVI (1977), pp. 49-59.

⁵⁰ Per l'edizione utilizzata cfr. *Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum*, a cura di O. CUNTZ, in *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929, pp. 1-85; per altre tra le principali edizioni dell'*Itinerarium Hierosolymitanum* cfr. P. WESSELING, *Vetera Romanorum Itineraria*, Amstelodami 1735; G. PARTHEY, M. PINDER, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlin 1848.

⁵¹ Per l'edizione qui di seguito utilizzata cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Roma 1916; per altre tra le principali edizioni della *Tabula Peutingeriana* cfr. IDEM, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962; con commento in M. CALZOLARI, *L'edizione di Konrad Miller, in Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003, p. 67; E. WEBER, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz 1976; una bibliografia completa, alla quale rimando, è stata di recente proposta in F. PRONTERA, *La Tabula Peutingeriana nella storia della cartografia antica*, in *Tabula Peutingeriana*, cit., pp. 17-41; contributi alla comprensione di particolari aspetti della *Tabula* sono stati offerti in A. E. M. LEVI, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967 e L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983; sulla datazione dell'itinerario e dell'archetipo cfr. P. ARNAUD, *L'itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas-Empire*, in «*Geographia antiqua*», 2 (1993), pp. 33-49, p. 302; E. WEBER, *Zur Datierung der Tabula Peutingeriana*, in *Labor omnibus unus. Gerold Walser 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, Stuttgart 1989, pp. 113-117; F. PRONTERA 2003, cit., pp. 37-41; sulla sua trasmissione postantica cfr. P. GAUTIER DALCHÉ, *La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana*, in *Tabula Peutingeriana*, cit., pp. 43-52; per l'aggiornamento critico cfr. F. PRONTERA 2003, cit., pp. 29-41; più in generale, sulla mappa nel quadro della cultura geografica e cartografica di età imperiale cfr. O. A. W. DILKE, *Greek and Roman Maps*, London 1985; IDEM, *Itineraries and Geographical Maps in the Early and Late Roman Empires*, in *The History of Cartography*, 1, Chicago 1987, pp. 234-257; F. PRONTERA, *La cultura geografica in età imperiale*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano 1992, pp. 276-317; per la datazione cfr., di recente, G. UGGERI, *La viabilità antica*, in *La topografia antica*, Bologna 2000, p. 223.

⁵² Per l'edizione qui di seguito utilizzata cfr. J. SCHNETZ, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, in *Itineraria Romana, Volumen Alterum*, Lipsiae 1940; per un commento critico cfr. quindi, di recente, L. DILLEMANN, *La Cosmographie du Ravennate*, Bruxelles 1997; sulla datazione cfr. *ibidem*, pp. 26-27; sulle mutazioni tra *Tabula Peutingeriana* e Anonimo Ravennate cfr. *ibidem*, pp. 38-40 e p. 158; per una revisione cfr. di recente P. GAUTIER DALCHÉ 2003, cit., p. 43.

⁵³ *Itinerarium Hierosolymitanum*, 616, 1 (Cuntz); *Tabula Peutingeriana*, V (Miller); *Anonymi Ravennatis Cosmographia*, IV, 33 (Schnetz).

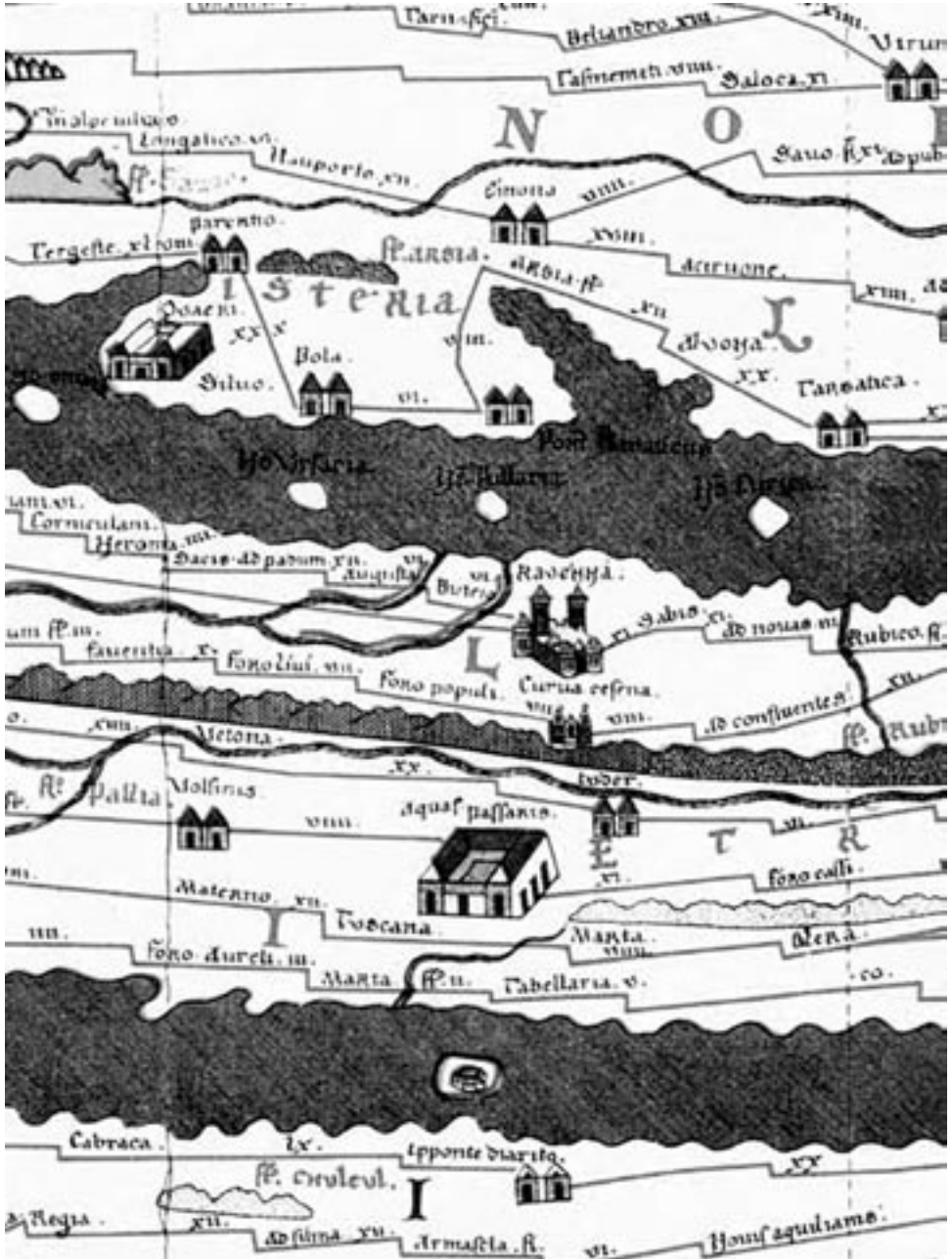


Fig. 7. Forum Populi nella *Tabula Peutingeriana*.

A garantire più ampia documentazione sul sito sono le fonti epigrafiche, ritrovate ben contestualizzate, anche se spesso di reimpiego. L'assetto politico-istituzionale e l'attività evergetica locale si ricavano dall'iscrizione monumentale frammentaria in calcare del personaggio politico *Lucius Funisulanus Vettonianus*, databile alla fine del I sec. d.C.: l'epigrafe doveva essere in origine collocata su una struttura di prestigio e in posizione elevata, tanto da garantire una percezione omogenea dei caratteri progressivamente ridotti dall'alto al basso. In qualità di *curator* della via Emilia, *Vettonianus* allude al compimento o al rifacimento di una colossale opera edilizia, sulla cui fronte l'iscrizione era collocata, forse la spalletta di un ponte su un torrente attraverso la via Emilia; del protagonista, in un primo tempo ritenuto cittadino di Forlimpopoli, una lettura prosopografica più recente ha permesso di ristabilire la provenienza sabina (*CIL XI*, 571)⁵⁴.

Un ulteriore frammento di iscrizione onoraria monumentale menziona tribunato militare, questura e pretura, ed ha potuto essere datato su base paleografica alla prima metà del I sec. d.C. (*CIL XI*, 572)⁵⁵. Una targa calcarea corniciata con iscrizione di un *candidatus* alle elezioni municipali, datata su base paleografica alla seconda metà del I sec. d.C., tramanda il ricordo delle contese elettorali per le cariche municipali, menzionando un candidato che, se sarà eletto, offrirà uno spettacolo gladiatorio ai cittadini. L'iscrizione rivela inoltre la nota tendenza ad imbrattare i muri

⁵⁴ Sull'epigrafe di *Lucius Funisulanus Vettonianus* cfr. per la segnalazione M. VECCHIAZZANI 1647, cit., p. 17; per una prima descrizione cfr. S. AURIGEMMA 1940, cit., pp. 17-18; G. SUSINI 1975, cit., pp. 218-219; per un contributo specifico cfr. A. DONATI 1967, cit., pp. 51-52, con attribuzione alla tribù *Stellatina*; F. CENERINI 1992, cit., p. 23, con proposta di datazione; EADEM 2000, cit., pp. 19-29, con affondo prosopografico ed ipotesi di una provenienza sabina; sull'apporto dell'epigrafe alla storia della viabilità del territorio cfr. T. RAVASIO, *Ponti e infrastrutture stradali nella regio VIII attraverso la documentazione epigrafica*, in *Strade romane: ponti e viadotti*, Roma 1996, 165-166; C. MARANGIO, *Il contributo dell'epigrafia alla conoscenza della viabilità nell'Italia romana (1989-1998)*, in «Journal of Ancient Topography», IX (1999), p. 27, nota 146; per la documentazione iconografica cfr. T. ALDINI 2002, cit., pp. 177-178 e fig. 1.

⁵⁵ Per le prime segnalazioni cfr. E. ROSETTI 1890, cit., p. 18; G.A. MANSUELLI 1948, cit., p. 67; per le successive edizioni cfr. G. SUSINI 1975, cit., p. 219; T. ALDINI, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990, p. 3; F. CENERINI 1992, cit., p. 19, con proposta di datazione.

delle case per propaganda elettorale, e termina con un saluto a chi avrà evitato di scrivere sulla dicitura incisa sulla pietra o sulla struttura su cui la lapide era collocata (*CIL XI, 575*)⁵⁶.

Venendo alle specializzazioni funzionali, due epigrafi riferiscono di contesti esplicitamente religiosi o di funzioni ad essi correlate. Nell'iscrizione di *Fullonia Tertulla*, la sacerdotessa isiacca concede la sepoltura, nella propria area cimiteriale, ad un altro sacerdote, C. Telegennio Sperato, sevirò augustale, e ai suoi discendenti e seguaci; la datazione è all'inizio del I sec. d.C. (*CIL XI, 574*)⁵⁷. Una stele funeraria menziona anche un secondo sevirò augustale, il liberto *M. Aurelius Abascantus* (*CIL XI, 573*)⁵⁸. Un rilievo in pietra calcarea raffigura quindi una *fullonica*, forse un'insegna di bottega, presumibilmente del III sec. d.C.⁵⁹. Sotto il profilo itinerario, fin dal XIX secolo si segnalava a Forlimpopoli una

⁵⁶ Sulla targa del *candidatus* cfr. le ripetute segnalazioni in M. VECCHIAZZANI 1647, cit. pp. 27-28; S. AURIGEMMA 1940, cit. pp. 16-17; G. MANCINI, *Le colonie e i municipi romani dell'Emilia orientale. Loro ordinamento amministrativo e vita civile*, in *Emilia Romana*, I, Firenze 1941, p. 103; G.A. MANSUELLI 1948, cit., p. 66; G. SUSINI 1975, cit., pp. 216-218, con proposta di datazione; T. ALDINI 1990, cit., p. 177, fig. 3; IDEM 1999, cit., pp. 135-136; nella edizione G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, II, Regiones Italiae VI-XI*, Roma 1989, p. 48, n. 27, tav. 14, figg. 1-3 il riferimento non è interpretato nel senso di un vero e proprio *munus* ma come esortazione a non scrivere sui muri, forse di un sepolcro; T. ALDINI 2002, cit., p. 177, fig. 3; un contributo specifico è stato offerto in A. DONATI 2000, cit., pp. 31-37, con individuazione di analoghe ricorrenze epigrafiche da Bologna e Narni e contestualizzazione al linguaggio elettorale romano.

⁵⁷ Sull'epigrafe di *Tertulla* cfr. la segnalazione in M. VECCHIAZZANI 1647, cit., pp. 24-25; per le successive edizioni cfr. E. ROSETTI 1890, cit., p. 79; G. MANCINI 1941, cit., pp. 102-103; G.A. MANSUELLI 1948, cit., p. 66; V. RIGHINI, dattiloscritto presso l'Archivio del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli del 2-4-1969, n. 10; G. SUSINI 1975, cit., pp. 219-220; T. ALDINI 1990, cit., pp. 178-179, fig. 2; G. SUSINI 1990, cit., p. 5; V. BASSETTI, *Cappelle e santi venerati nella chiesa forlimpopolese di San Ruffillo attraverso i secoli*, in «Forlimpopoli. Documenti e studi», II (1991), p. 72; T. ALDINI, *Una lapide del museo di Forlimpopoli in trasferta a Milano*, in «La Piè», III (1997), pp. 106-107; IDEM 2002, cit., p. 179 e fig. 2; la datazione è stata proposta in F. CENERINI 1992, cit., p. 19; per l'inquadramento del testo alla tradizione delle iscrizioni relative a culti orientali cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapicae*, Berlin 1969, p. 268, n. 587; M.C. BUDISCHOVSKY, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique*, I, Leiden 1977, p. 75, n. 14; W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, Bari 1990, pp. 14-15.

⁵⁸ Sul rinvenimento della stele di *M. Aurelius Abascantus* cfr. G. MANCINI 1941, cit., p. 103; G.A. MANSUELLI 1948, cit., pp. 66, 110; A. CALBI 1986, cit., p. 211, n. 47; F. CENERINI 1992, cit., p. 19; T. ALDINI, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XII (2001), p. 54, n. 49.

⁵⁹ G. SUSINI 1957-1958, cit., pp. 1-7.

colonna itineraria con iscrizione di Giuliano l'Apostata, datata al 361-363 d.C. e oggi dispersa (*CIL* XI, 6639)⁶⁰.

Moltissime sono infine le iscrizioni funerarie. Si ricordano un frammento epigrafico con menzione di *Verecundus, adfinis* di *Actius Ferox*, datato su basi paleografiche e formulistiche alla metà del II sec. d.C. (*CIL* XI, 576)⁶¹; una stele iscritta dedicata alla schiava *Fortunata*, datata alla prima metà del I sec. d.C. (*CIL* XI, 577)⁶²; due cippi in arenaria con iscrizione *Iustia L(uci) l(iberta) Dica*, su base paleografica datati alla fine della repubblica (*CIL* XI, 578 a-b)⁶³; un cippo centinato con iscrizione *L(ucius) Pomponius Eros*, della prima metà del I sec. a.C. (*CIL* XI, 579)⁶⁴; un cippo ortogonale in pietra calcarea con iscrizione funeraria *Vibius Phoebus*, del I sec. d.C. (*CIL* XI, 580)⁶⁵; due cippi centinati con iscrizione posta da *Alexander* alla colliberta *Salvia*, della fine del I sec. a.C. (*CIL* XI, 581 a-b)⁶⁶; un'ara funeraria ortogonale in calcare, con iscrizione posta da *Fraucellia Sosario* al figlio *M. Fraucellius Corinthus*, datata alla seconda metà del II sec. d.C. (*CIL* XI, 582)⁶⁷; la stele di *Oriens* e *Spatale*, genitori di *Marcus Hordonius Flaccus*: i nomi, di origine greca, si riferiscono forse alla loro originaria condizione servile, per una datazione che è stata inquadrata alla prima metà del I sec. d.C. (*CIL* XI, 583)⁶⁸

⁶⁰ Sulla colonna forlìmpopolese, sotto il profilo itinerario e anche in rapporto alle altre attestazioni della regione, cfr. L. QUILICI, *Le strade dell'Emilia antica*, in «Orizzonti. Rassegna di archeologia», I (2000), p. 122 e IDEM, *Aemilia, strade consolari e diramazioni. Le fonti*, in *Aemilia*, cit., p. 76.

⁶¹ F. CENERINI 1992, cit., pp. 20, 80; T. ALDINI 1990, cit., p. 179.

⁶² Per *CIL* XI, 577 cfr. G. SUSINI, *Il lapidario di Forlì. Guida alle iscrizioni di Forum Livi e Forum Popili*, in *Guida al Museo Archeologico di Forlì*, Milano 1962, cit., pp. 25-26; A. CALBI 1986, cit., pp. 207-208, n. 40, fig. 19; F. CENERINI 1992, cit., p. 20, con proposta di datazione.

⁶³ Per *CIL* XI, 578 a-b cfr. A. SANTARELLI 1878, cit., p. 626; G. SUSINI 1962, cit., pp. 20-21, n. 20; p. 208, n. 41, fig. 20.

⁶⁴ Per *CIL* XI, 579 cfr. A. SANTARELLI 1878, cit., p. 626; A. CALBI 1986, cit., p. 210, n. 44, fig. 23.

⁶⁵ Per *CIL* XI, 580 cfr. A. SANTARELLI 1878, p. 626; E. ROSETTI 1890, cit., pp. 80-81; G. SUSINI 1962, cit., pp. 21-24; A. CALBI 1986, cit., p. 209, n. 43, fig. 22.

⁶⁶ Per *CIL* XI, 581 a-b cfr. A. SANTARELLI 1878, cit., p. 625; E. ROSETTI 1890, cit., pp. 80-81; G. SUSINI 1962, cit., p. 21, nn. 21-22; A. CALBI 1986, cit., p. 209, n. 42, fig. 21.

⁶⁷ Sull'ara di *Fraucellia Sosario* cfr. per contributi specifici G. SUSINI 1962, cit., p. 105, n. 27; A. CALBI 1986, cit., p. 203, n. 28; F. CENERINI 1992, cit., p. 21, con proposta di datazione; T. ALDINI 2001, cit., p. 55, n. 51.

⁶⁸ Per la segnalazione cfr. E. ROSETTI 1890, cit., pp. 81-82; G. SUSINI 1975, cit., p. 220; T. ALDINI 1990, cit., p. 3; F. CENERINI 1992, cit., p. 21, con proposta di datazione.

(fig. 8); il frammento di una iscrizione posta a un bambino vissuto solo due anni dai genitori *Proximus* e *Iulia Spendusa* (*CIL* XI, 584)⁶⁹; un cippo ortogonale in marmo bianco, eretto dalla schiava *Metochē* a *Clarus*, del II sec. d.C. (*CIL* XI, 585)⁷⁰; una piccola stele calcarea, che ricorda *Plotia Egloge*, datata alla fine del I sec. d.C. (*CIL* XI, 587)⁷¹; una lapide, con iscrizione di *Caius Tegnate Severinus* e di *Cossonia Marcellina*, datata, su base paleografica, alla fine del II sec. d.C. (*CIL* XI, 588)⁷²; un frammento epigrafico con ricordo di una madre, una sorella e una *sobrīna*, con datazione alla seconda metà del I sec. d.C. (*CIL* XI, 589)⁷³; un frammento di stele dedicata alla madre, della fine del I sec. d.C. (*CIL* XI, 590)⁷⁴; un'iscrizione funeraria, redatta in forma di carne epigrafico, con invocazione alla dea Cibele, datata al II sec. d.C. (*CIL* XI, 627)⁷⁵; una stele in arenaria con iscrizione posta da *Eros* ed *Edone*, liberti di *M(arcus) Antonius Numenius*, della fine del I sec. a.C. (*CIL* XI, 6802)⁷⁶; la lapide di un *Severianus*, del VI sec. d.C. (*CIL* XI, 6804)⁷⁷.

⁶⁹ G. SUSINI 1975, cit., p. 220; T. ALDINI 1990, cit., p. 4; F. CENERINI 1992, cit., p. 21.

⁷⁰ Sul cippo cfr. A. SANTARELLI 1878, cit., p. 6; G. SUSINI 1962, cit., n. 26; A. CALBI 1986, cit., pp. 210-211, n. 11; F. CENERINI 1992, cit., p. 21.

⁷¹ Sulla stele di *Plotia* cfr. F. CENERINI 1984, cit., p. 292, n. 19; A. CALBI 1986, cit., pp. 210-211, n. 46; F. CENERINI 1992, cit., p. 21, con proposta di datazione.

⁷² Cfr. G. SUSINI 1962, cit., p. 220; IDEM 1975, cit., p. 220; F. CENERINI 1987-1990, cit., pp. 78-81; T. ALDINI 1990, cit., p. 179; F. CENERINI 1992, cit., p. 21, con proposta di datazione; per una scheda sintetica con proposta di localizzazione cfr. T. ALDINI 2001, cit., pp. 85-86, scheda 102.

⁷³ Cfr. G. SUSINI 1975, cit., p. 221; T. ALDINI 1990, cit., p. 4; per la datazione cfr. F. CENERINI 1992, cit., pp. 21-22.

⁷⁴ Cfr. G. SUSINI 1975, cit., pp. 220-221; T. ALDINI 1990, cit., p. 4; per la datazione cfr. F. CENERINI 1992, cit., p. 22.

⁷⁵ Cfr. l'epigrafe di Caio Clodio Paolino (*CIL* XI, 627) in U. FOSCHI, *Pievequinta e la Bastia*, in «Bollettino economico della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura, Artigianato di Ravenna», IX-X (1963), pp. 707-708.

⁷⁶ Sull'epigrafe di *Eros* ed *Edone* cfr. quindi G. SUSINI 1962, cit., n. 23; p. 199, n. 19; F. CENERINI 1992, cit., p. 22, con proposta di datazione.

⁷⁷ Sulla lapide di *Severianus* e i primi rinvenimenti cfr., per la segnalazione, A. SANTARELLI 1888, cit., p. 724; G.A. MANSUELLI 1948, cit., p. 67; P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, 3, Cittadella 1976, p. 54, n. 66; T. ALDINI 1990, cit., p. 179; per la datazione cfr. quindi F. CENERINI 1992, cit., p.22.



Fig. 8. Iscrizione di Oriens e Spatale.

Ad uno screening cronologico, il sensibile incremento delle epigrafi pervenuteci tra la fine della repubblica e il II sec. d.C. orienta fortemente nella individuazione delle fasi centrali della vita della città antica. La gran parte delle iscrizioni è purtroppo fortemente interessata dal fenomeno del reimpiego: esse non sono quindi utilizzabili come indicatori topografici, ad eccezione dei testi funerari, per lo più provenienti dai complessi cimiteriali del suburbio. La fisionomia istituzionale della città antica resta quindi scarsamente documentata, salvo, intorno al I sec. d.C., alcune attività evergetiche da parte delle borghesie locali, lo *status* di *municipium*, peraltro a quell'epoca già acquisito, la diffusione, tra I e II sec. d.C., di culti di matrice orientale, spalmati dalla città al territorio circostante.

3.2 I documenti archeologici

Per quanto riguarda i documenti archeologici per lo studio della forma urbana, il monitoraggio dei dati noti ha permesso di elaborare 114 schede di sito, equamente ripartite tra abitato e territorio, e delle quali si propone, qui di seguito, un esempio dall'area industriale ad est dell'abitato. I dati raccolti sono stati indagati al fine di individuare tipologie architettoniche e dislocazioni funzionali nella definizione ed organizzazione dello spazio urbano.

Le informazioni relative all'abitato restituiscono una realtà fortemente compromessa dalla sovrapposizione della città moderna, che ha contingentato l'affioramento delle evidenze archeologiche di Forlimpopoli all'occasionalità e sporadicità degli scassi urbani. Il quadro insediativo che ne scaturisce è inevitabilmente assai lacunoso, ed ulteriormente compromesso dall'assenza di quegli indicatori topografici monumentali che solitamente marcano, anche dal punto di vista funzionale e qualitativo, i settori delle città antiche a continuità di vita. Per questo motivo, risultano inevitabilmente più documentate le tipologie architettoniche più modeste, la sopravvivenza delle quali non ha interferito con lo sviluppo della

città odierna, che si è loro sovrapposta. E' invece più difficile, stando alle conoscenze attuali, ricomporre il quadro d'insieme delle dislocazioni funzionali e dell'organizzazione dello spazio.

Si propone qui di seguito l'esempio di una scheda tipo:

Scheda di sito 64. Viale Matteotti, condominio Dotti [coefficiente di ubicabilità 2]

Nel 1977-1978, in viale Matteotti, all'altezza del condominio Dotti, si rinvennero significative tracce di frequentazione in antico. Venne in luce un lacerto di pavimentazione in *opus spicatum* che giaceva a -1 m. di quota dal piano di campagna moderno, conservato per 1,5 mq. circa e marcato da una fila di mattoni sesquipedali (13 x 9 x 2,7 cm.) disposti verticalmente e conficcati nel terreno fino allo strato del sottofondo di calce della pavimentazione, per poi affiorare in alzato a formare un gradino di 9,5 cm. circa. A breve distanza dal pavimento si rinvenne quindi la camicia di un pozzo in mattoni (15 x 8 cm.); nella sua porzione superiore, il pozzo era collegato al pavimento stesso mediante l'innesto di alcuni corsi di mattoni sesquipedali, i quali, opportunamente tagliati e levigati in corrispondenza della curvatura interna della camicia, formavano l'angolo di una solida struttura muraria, che in origine doveva alloggiare il parapetto, probabilmente introdotto a nord da uno scalino. L'esplorazione del pozzo, fino a incontrare il terreno vergine a circa -9,80 m. di quota, permise di indagare la tecnica edilizia della camicia: essa risultò costituita da mattoni omogenei fino a circa -1,50 m. di quota, per poi alternare materiali eterogenei, mattoni di vari tipi e dimensioni, frammenti di altri laterizi e ciottoli per un successivo tratto di circa 4,50 m., e tornare quindi di nuovo a comporsi di mattoni regolari dai 6 m. di profondità fino al fondo del pozzo: il cilindro manteneva un diametro costante fino a 80 cm. circa dal fondo, poi iniziava a restringersi sensibilmente a imbuto, terminando con una base di soli 60 cm. di diametro. I dati raccolti permisero di ipotizzare che il pozzo fosse stato costruito originariamente con materiali eterogenei, fino alla profondità massima di 6 m. circa, e che solo successivamente fosse stato ristrutturato con radicali opere di consolidamento, le quali dovettero comportare l'approfondimento della canna mediante la tecnica della sottomurazione, la ricostruzione della parte alta della camicia, e, infine, il rifacimento del parapetto, con l'aggiunta dell'attiguo pavimento in cotto. I lavori di sgombero del pozzo permisero quindi di estrarre, tra i materiali di reimpimento, in prevalenza porzioni di laterizi: alcuni frammenti di coppi, numerosi avanzi di matto-

ni e tegole lunghe 60 cm. e larghe 45 cm. circa. Svariati manufatti recavano tracce di lavorazione impresse dagli artigiani con le dita nell'argilla fresca: ne poterono essere rintracciate sei diverse tipologie, ottenute passando i polpastrelli di due o più dita sulla superficie piana in prossimità dei bordi delle tegole, a descrivere dei motivi a linee parallele che sarebbero rimasti in vista anche dopo la messa in opera della tegola. Nel tratto della canna del pozzo sotto il pelo dell'acqua furono inoltre rinvenuti numerosi resti di scheletri di animali, frammenti di bastoni e di tavole. Tra i materiali che colmavano la canna venne quindi individuato anche un banco di melma scura, verosimilmente appartenente all'ultimo periodo in cui veniva attinta l'acqua, prima quindi dell'abbandono e del successivo riempimento del pozzo. I numerosi materiali rinvenuti permisero di circoscriverne genericamente l'utilizzo tra età romana e medievale. Entro il cantiere, lo scasso comportò la realizzazione di trincee di fondazione di circa 50 cm. di profondità, a loro volta ricavate a -2,65 m. di quota dal piano di campagna: esse permisero la messa in luce di strati assai depurati di argilla, presumibilmente utilizzati già dalle fornaci antiche. A ridosso della parete occidentale dello scavo venne infatti in luce l'angolo di una antica buca di scarico di fornace, ripiena in prevalenza di frammenti di anfore, colmata con scarti della lavorazione: il loro sviluppo oltre i limiti del cantiere edile non permise di circoscriverne l'estensione. Un secondo scarico anforario fu ritrovato, successivamente, in prossimità del confine nord della proprietà: esso poté essere indagato, a causa delle copiose infiltrazioni di acqua, solo fino a -4,65 m. di quota, e restituì materiali di scarto non diagnostici. Un terzo scarico venne quindi in luce sotto la linea del confine nord del lotto, colmo di soli frammenti d'anfora. Vicino agli scarichi, si rinvennero anche numerose anfore che anticamente erano state adagiate, l'una accanto all'altra, in posizioni diverse, sul terreno vergine, entro un'area di circa 7 mq. Il piano di posa dei recipienti si collocava a -3 m. dall'odierno piano di campagna, ad una quota, quindi, molto più bassa del presunto piano di calpestio in età romana. In questo punto dello scavo, non affiorarono i frammenti scompagnati riscontrati negli scarichi precedenti, ma quasi esclusivamente anfore integre, pur con evidenti difetti di fabbricazione. L'ipotesi avanzata fu quella di manufatti mal riusciti risparmiati alla distruzione per un qualche utilizzo minore, e quindi non gettati nello scarico ma sistemati in una sorta di deposito vicino alle fosse di scarico. Evidentemente, tali recipienti non vennero usati, ma rimasero abbandonati e sepolti. Un settore al centro del lotto edificabile restituì infine i resti di un forno per terracotta, orientato a nord e costruito non lontano dall'antico pozzo. Gli avanzi del pozzo, involontariamente distrutti dai mezzi meccanici, non fornirono dati diagnostici, e furono anzi individuati per la presenza nell'area della lente rossastra di

argilla che li avvolgeva. Fu tuttavia possibile rintracciare gli avanzi di un arco di fornace di 0,77 m. di luce e 0,83 m. di lunghezza, costruito in mattoni sotto il piano di calpestio in antico e appoggiato su muretti laterali alti circa 60 cm. ricavati a contenere il terreno circostante. L'arco poggiava su una base in battuto, assai indurita dal fuoco e caratterizzata da resti di combustione, perfettamente orizzontale a nord e incurvata in verticale in corrispondenza dei bordi est ed ovest. La fornace si componeva quindi di svariati pilastrini in mattoni quadrati (27,5 x 7,5 cm.), messi in opera crudi e legati con argilla, ben accostati tra loro e allineati in doppia fila ai lati dell'arco. Alcuni dei pilastrini sorgevano su zoccoli di terreno, più o meno alti, molto induriti nelle zone esposte al fuoco. Un terzo avanzo di fornace venne individuato nella parete orientale dello sbancamento: esso terminava con una muratura lunga circa 1,30 m., leggermente curva, larga 20 cm. circa e costruita con mattoni di diverse dimensioni. Il fondo, molto infossato al centro, per una profondità massima di -1,75 m. dal piano di calpestio, mostrava lo stesso terreno battuto precedentemente evidenziato, sul quale si alzavano due pilastrini alti 27 cm., formati da mattoni quadrati di 28,5 m. di lato, molto deteriorati dall'azione del fuoco, sui quali nell'antichità poggiava un arco di 57 cm. circa di luce. Lungo la linea del confine nord del lotto, sotto il terreno dell'attigua proprietà, affiorarono altri avanzi di manufatti in muratura. A seguito di un crollo della parete dello sbancamento, verificatosi dopo un nubifragio, vennero così in luce le fondazioni di un pilastro, su terreno vergine, a -1,80 m. di quota dal piano di campagna moderno. Sopra uno strato di 40 cm. di spessore di mattoni e di tegole disposti a spina di pesce, era collocata una base quadrata di 72 cm. di lato, formata da un solo corso di mattoni sesquipedali, sulla quale poggiava l'avanzo di un pilastro di fondazione alto 26,5 cm., anch'esso a base quadrata di 60 cm. di lato, realizzato con i medesimi mattoni sesquipedali connessi a secco. La frana mise in luce anche gli avanzi di una seconda struttura muraria, quasi completamente interrata sotto il campo a nord della proprietà Dotti. Si trattava sempre di fondamenta realizzate in mattoni sesquipedali (42,5 x 29 x 5 cm.), ben connessi a secco. La base del manufatto si collocava a -1,50 m. di quota dal piano di campagna moderno. Altri tronchi murari furono rintracciati, inoltre, verso l'angolo nord-est del grande sbancamento effettuato per il nuovo fabbricato: a -1,30 m. di quota vennero in luce grosse fondamenta, di circa 70 cm. di spessore, di un muro che era orientato verso nord e dal quale, sul lato occidentale, aveva origine una seconda muratura, ad esso ortogonale. Le fondamenta dei due muri alternavano materiali eterogenei, con un consistente apporto di tegolame connesso con terra, senza l'intervento di malta. Un breve segmento di un ulteriore muro di fondazione, costruito nella medesima tecnica edilizia, si allungava ad

est nelle immediate vicinanze, ad una quota di -1,50 m. e per uno spessore di 50 cm. circa. Già al momento della loro scoperta, i rinvenimenti di via Dotti chiarirono l'impossibilità di determinare la natura dell'edificio al quale appartenevano e la loro ampiezza; i resti affioranti poterono tuttavia essere riferiti ad una struttura che, pur sorgendo accanto alla via Emilia, era diversamente orientata, e si allineava in asse con via della Madonna; quest'ultima avrebbe, a sua volta, ricalcato il tracciato di un cardine della prima centuriazione della zona, del III sec. a.C., tuttora documentata a est dell'abitato moderno. Venendo ai dati stratigrafici, gli ampi sconvolgimenti dell'area non hanno permesso di trarre argomenti definitivi per la sua datazione, anche a fronte dei rimaneggiamenti antichi dovuti all'escavazione dell'argilla e alla collocazione sotterranea dei focolari. Lo stesso piano di calpestio in antico è incerto, documentato dal pavimento in opera spicata a -1 m. circa di quota, ma altrove certo più basso, se gli artigiani dovevano poter scendere a raggiungere i forni per alimentare il fuoco. Concorrono piuttosto alla datazione i dati materiali, soprattutto relativi alle anfore, che hanno permesso di attribuire l'industria ceramica al periodo tra l'ultimo quarto del I sec. d.C. e tutto il II sec. d.C.. Gli stessi materiali tratti dal pozzo confermerebbero che quest'ultimo, anche se sorto in precedenza, forse per il fabbisogno idrico di un impianto rustico, fu tuttavia approfondito e ristrutturato con il nascere sul posto della grande industria ceramica. Dopo lo smantellamento delle fornaci, esso dovette tuttavia essere in uso per molto tempo, se la sua colmata restituisce anche materiali del tardo impero e dell'alto medioevo. Venendo ad una valutazione complessiva di tutti i materiali, essi riferirebbero infine di una frequentazione dalla fine della repubblica all'alto medioevo, al quale sarebbero da riferire alcune tracce di sepoltura nell'angolo sud-ovest dello sterro, con materiali di età bizantina. Lo spoglio dell'archivio privato di Tobia Aldini ha consentito il recupero della planimetria originale dell'area.

Bibliografia critica

Le indagini videro una prima segnalazione in T. ALDINI, *Relazione sull'attività svolta, annate 1974-2000*, in *Archivio del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, relativamente all'anno 1977, pp. 1-2 e relativamente al 1978, p. 1; esse vennero quindi pubblicate in veste monografica in IDEM, *Fornaci di Forum Popili*, Forlimpopoli 1981, rispettivamente, pp. 5-14 e figg. 3A e 4 per il settore pavimentale ed il pozzo; pp. 14-21 e figg. 3D-E-I e 7-11 per gli scarichi di fornace e la loro documentazione materiale; pp. 21-22 e figg. 3G e 12 sul deposito di anfore mal riuscite; pp. 23-28 e figg. 3B-C-N e 13-14 sul forno in terracotta; pp. 28-34 e figg. 3F-H-L-M e pp. 16-20 per gli avanzi delle fondazioni in muratura; pp. 35-36 per la valutazione della natura del complesso; pp. 37-40 per i dati stratigrafici emersi; pp. 40-45 sulla cronologia delle anfore forlimpopolesi; p. 45 e nota 32 per la valutazione dei materiali altomedievali; sull'ampia rassegna dei reperti rinvenuti cfr. quindi *ibidem*, pp. 46-85, poi ripubblicati e aggiornati in IDEM, *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli. II edizione*, Forlimpopoli 2002, p. 165; gli esami archeometrici sulle anfore sono stati pubblicati in IDEM, *Anfore foropopiliensi*, in «Archeologia Classica», XXX (1978), pp. 236-245; IDEM, *Nuovi dati sulla anfore foropopiliensi*, in «Studi Romagnoli», XLIX (1989), pp. 383-418; IDEM, *Elementi per una più corretta classificazione delle anfore foropopiliensi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XLVI (1995), p. 13; C. NEGRELLI, *Anfore "tipo Forlimpopoli"*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 364-365; i materiali preistorici sono raccolti in T. ALDINI, *Inventario di materiali di età preistorica, protostorica e romana del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1999, nn.TA 445-750; per le schede di sintesi relative al sito cfr. infine IDEM, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XII (2001), pp. 1-86, pp. 49-50 e schede 42-43.

La seconda fase del lavoro si è rivolta all'individuazione delle dinamiche insediative sottese allo sviluppo della città, sia sotto il profilo ambientale che sotto quello tipologico e funzionale. Dal punto di vista del contesto ambientale, è stata necessaria la ricostruzione della paleomorfologia e paleoidrografia del settore interessato dallo sviluppo della città, con affondi specifici sul profilo altimetrico restituito dai livelli stradali e pavimentali antichi e sull'assetto idrogeologico del quadrante urbano. L'ambito paleoidrografico di età storica è stato quindi precisato mediante l'identificazione degli idronimi, la ricostruzione della stratigrafia alluvionale e la definizione dei cicli climatici, fino al passaggio al medioevo.

La messa a punto delle coordinate spaziali del centro ha costituito la base per l'identificazione e la localizzazione delle varie tipologie architettoniche, anche nella loro dislocazione funzionale in rapporto alla forma urbana. Momenti specifici della ricerca hanno investito rispettivamente il quadrante forense, gli edifici di culto e quelli per spettacoli, gli impianti termali, l'edilizia residenziale, le industrie ceramiche, le necropoli. Ciascun nucleo funzionale è stato indagato sotto il profilo tipologico, strutturale, topografico, urbanistico e cronologico, al fine di ricomporre le fasi di formazione della città in termini di cronologia sia relativa che assoluta. Per quanto riguarda invece le infrastrutture, l'attenzione si è concentrata sulla ricostruzione della rete idrica urbana e distrettuale e della rete stradale urbana, centuriale e territoriale. Le attrezzature infrastrutturali urbane hanno così potuto essere correlate ai dispositivi di razionalizzazione e controllo territoriale, che hanno contribuito alla loro datazione e, conseguentemente, alla definizione della cronotassi del sito.

La ricostruzione della forma urbana è stata sintetizzata nella cartografia di corredo al lavoro⁷⁸, che ha previsto una mappatura generale dei siti pertinenti l'abitato ed il territorio circostante mediante una simbologia univoca con indicazione del tipo di rin-

⁷⁸ La realizzazione della cartografia è stata curata in collaborazione con lo Studio Tecnico Rossano Ricci di Mercato Saraceno (FC).

venimento e della sua cronologia. Dalla cartografia primaria sono quindi derivate piante di dettaglio e tematiche, volte all'illustrazione di aspetti particolari del contesto in esame. In ambito urbano, mappe specifiche si sono, ad esempio, rivolte alla definizione della paleomorfologia e paleoidrografia del settore poi occupato dalla città (fig. 9). Ogni singolo complesso edilizio ovvero nucleo funzionale è quindi stato cartografato nel dettaglio. Lo screening cartografico ha poi investito le tipologie edilizie rappresentate e le loro aree di diffusione. Mappe progressive hanno infine illustrato la definizione della forma urbana dalla fase pre-romana a quella repubblicana, imperiale e tardoantica. Un analogo intervento ha interessato il territorio, che ha visto il trasferimento critico in pianta della sintassi stradale e centuriale del comprensorio e la sua integrazione alla rete urbana (figg. 10-11).

Referenze grafiche e fotografiche:

le figg. 5, 6, 7 sono dell'autrice. Le figg. 9, 10, 11 sono state realizzate dalla stessa in collaborazione con lo Studio Tecnico Rossano Ricci di Mercato Saraceno (FC). Le restanti immagini sono tratte rispettivamente da: fig. 1 da C. GUARNIERI 2004, cit., tav. 2; fig. 2 da T. ALDINI 1976, cit., fig. 1; fig. 3 da P. NOVAGA, *San Ruffillo nella storia. Chiese e culto del santo*, in *Il ritorno di San Ruffillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1966, p. 144; fig. 4 da T. ALDINI 2002, cit., p. 209.



Fig. 9. La paleoidrografia urbana.



Fig. 10. Il complesso produttivo rinvenuto tra le attuali via Matteotti e via della Madonna.



Fig. 11. Il settore funerario prospiciente il tratto orientale della via Emilia.